IN GRIGNA!
LA GRIGNA AL CONTRARIO

Numero 30 - Settembre 2017

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.
http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Grigna al Contrario - Numero 30, Sett. 2017
Redazione: M. Corvi
Contatti: ingrigna@altervista.org
http://ingrigna.altervista.org

In questo numero

Oibò. Quanta ipocrisia!

M. Corvi

M.: Ti scrivo perché hai citato InGrigna!
G.: Era inevitabile. Facevano finta che non contasse l'espolorazione, ma solo la conoscenza del fenomeno carsico. Oibò. Quanta ipocrisia.
M.: Mi sembra che in InGrigna c'era, e forse c'e' questa "ipocrisia": pretendere di dare importanza ad una cosa quando quella che veramente importa è un'altra. Forse ipocrisia non coscientemente. In InGrigna conosco la situazione abbastanza, e devo dire che il progetto sta' passando un momento "critico".

Ora, W le Donne sta venendo fuori un po' anomala ... Tu hai avuto modo di sentire alcuni speleologi coinvolti. Che impressione ne hai?
G.: Occhio che non diventi una palestra dei fighi, alla Krubera, che accanto ce n'è altre ma lì c'è la fila per fare il -2000. Escursionismo di classe. Si sputtanano le esplorazioni, perdi informazioni nel casino e crei disagi in chi si è sbattuto sinora.
M.: Questo è ciò che temo stia succedendo. Non saprei dire quanto coscientemente.
G.: Poi, se vuoi i contatti coi russi (bravi e corretti) te li passo volentieri. Ma non perdere occasione di far crescere la speleologia locale. Quando abbiamo iniziato noi a WLD il livello lombardo, capitanato dal Bini, era ridicolo. Ora, 'sti cazzi.... Tenete l'onda, che poi serve anche altrove.
M.: Vedremo come evolverà ...

Il Mare di Basola

Alessandro Rinaldi

Sinceramente quando io e Gianluca Selleri scendemmo la prima parte del pozzo Basola per la prima volta dopo aver svuotato il sifone Pompa avevo pensato tra me e me che ormai era fatta, la grotta finalmente si era aperta...
Il Basola è un pozzo enorme per le misure degli ambienti del fondo di W le Donne. In alto non si vede la fine e in basso i nostri sassi ci dicevano che ci avrebbe aspettato ancora una verticale di 30/40 metri, ma con il nero della forra che proseguiva!
Rimanemmo tutti stupiti la volta successiva quando dopo aver sceso la verticale (30 metri) ci ritrovammo davanti all'ennesimo sifone (oggi W le Donne ha sei fondi, tutti chiusi da sifone). Non ci potevo credere!
Quest'estate sapevamo che avremmo fatto una punta di una settimana al fondo quindi mi è venuta l'idea di andare a vedere effettivamente cosa poteva essere questo sifone. Al fondo avevo già parte della mia attrezzatura per il tentativo in apnea al sifone pompa (pinne, pesi, maschera) e le bombole che avevamo portato giu' per le immersioni al sifone erano ancora buone. La mattina, appena svegliato al campo base di meno 1100, mi affretto a mettere la stagna e fin da subito qualcosa non va per il verso giusto: nel metterla non mi accorgo e mi si distrugge la cavigliera sinistra. Cazzarola!!!!! Niente da fare è proprio tagliata per tutta la lunghezza! Dopo un attimo di smarrimento (ero all'inizio di una settimana al fondo di W le Donne con una stagna inutilizzabile dove i passaggi sifonanti non mancano ecc..), Gianluca si offre di prestarmi la sua stagna (lui ci aspetterà al campo) per fare l'immersione e vedere almeno cos'è sto' sifone Basola.
In meno di 5 minuti partiamo tutti, io, Mirko Mangini e Francesco Ferraro arrivati al pozzo loro si occuperanno di portarmi giu' il materiale mentre io riarmo la verticale che avevamo disarmato la volta prima.
Il Basola parte con un saltino 2,3 metri dal terrazzino per entrare in acqua. Quindi decidiamo di mettere una corda con dei nodi per facilitarmi l'entrata in acqua. Fatti un paio di metri, non calcolando che avevo anche l'ingombro bombole, mi incastro tra le due pareti. Per fortuna, con l'aiuto di Mirko, riesco a disinstrancarmi e scendere in acqua. Sistemo le pinne e parto.
Il Basola parte in un laghetto e dopo 8/9 metri si arriva a una spaccatura stretta in superficie ma stranamente larga nella parte sommersa. Fatti diversi metri sotto vedo che la spaccatura sopra di me è di nuovo larga e allora decido di riemergere visto anche che proprio l'erogatore che avevo in bocca mi è andato in erogazione continua! Mi tiro su lungo la spaccatura senza non pochi problemi (tolgo anche le pinne) e proseguo in opposizione nella spaccatura fino ad arrivare ad un altro laghetto che questa volta è chiuso anche nel davanti. Qui cambio erogatore e provo a immergermi per vedere se esiste la possibilita' di saltare anche questo ostacolo, ma quello che le mie luci illuminano è tutto tranne quello che avrei mai pensato. Il Basola non è un sifone ma un mare: il Mare Basola!!!!
Il sifone scende profondo e si allarga io ho fatto pochi metri ma fin dove ho illuminato saranno almeno 20 metri e il nero continuava in un ambiente enorme!!!
Quello che mi stupisce (io non sono un geologo) è come possibile trovare sacche di acqua di queste dimensioni calcolando che siamo ancora ad una quota molto alta rispetto alla risorgenza di Fiumelatte!
Da ignorante mi domando: "Possibile che ci siano già delle rocce impermeabili a questa altitudine in Grigna?". Ci

mancano piu' o meno 8 km e 600 metri di dislivello per arrivare a Fiumelatte!
Tra le tante disavventure anche quella della GoPro che, non avendola bloccata bene. mi è caduta in avanti e al posto di filmare il tutto mi ha fatto un selfie di 25 minuti

Una giornata di relax al Campo InGrigna!

Giusi Troiani

Anche quest'anno parte delle mie vacanze sono state organizzate in modo di poter partecipare qualche giorno al Campo InGrigna 2017. Sono solita stabilirmi al Bogani perché mi piace l'atmosfera familiare che si crea al rifugio, dormire nello stanzone riservato agli speleo e consumare dopo una giornata di fatiche la squisita cena preparata dalla Mari, in compagnia degli amici di grotta.
In genere si racconta del giorno trascorso e soprattutto per i nuovi, su sollecito di Corvo, si scrive sul diario delle attività Ingrigna e si decide per il giorno seguente.
Non tutti i giorni sono uguali e ti senti di affrontare fatiche, ma se ti piace la compagnia e ti piace renderti utile c'è posto per tutti al Campo. Dopo la giornata ad Humprey Bogaz non ero dell'idea di un'altra grotta massacrante cosicchè ho deciso di restarne fuori e seguire gli amici dall'esterno. Mi sono lasciata coinvolgere in un accompagnamento dapprima fino alla bocchetta Guzzi, poi fino al Brioschi con un carico di corda, poi fino alla ferrata del Carbonari. A questo punto ho lasciato che il gruppetto, Andrea, Corvo, Felicita e Ciza, scendesse la ferrata alla volta della grotta e li ho seguiti dall'alto. Nel frattempo dalla parte opposta della valle sopraggiungeva Pier, che armato di altre corde e trapano si è unito a Ciza ed io a loro, per discendere un buco che lo ha interessato salendo. Volendo continuare il bighellonamento della mia giornata, mi offro per fare foto dell'operazione e per dirigere, appostata in ottima posizione, le operazioni di raggiungimento del buco. Ho l'occasione e la scusa dovendo aspettare, di potermi guardare attorno, che è poi quello che volevo: dalla stella alpina vicina al mio ginocchio, alle montagne che vedo in lontananza…. cosà sarà quella? Sarà l'Arera? Il Resegone come è strano visto da qua! C'è la sagra a Pasturo si sentono i suoni fin qui. Ma quante pecore a Mogafieno!
L'armo è lunghetto e riesce al primo colpo e la grotta risulta anche valida. Al sopraggiungere di Ciza e Pier, dopo un momento di confronto e merenda, nuovamente ci dividiamo e dalla bocchetta del Releccio, riprendiamo la cima della Grigna per discendere al Bogani, dove incontriamo Lele e suo padre che son saliti in giornata. Anche Lele ci racconta di come, salito carico di voglia di fare, è riuscito a essere utile al lavoro di Enrico, Stefano, e Ciza che il giorno precedente, per un fraintendimento, non era riuscita la sostituzione di una corda lesionata in W le Donne. Comincia a fare freschino ed è buio, gli altri, quelli del Carbonari, non sono ancora tornati, son curiosa di conoscere le novità sull'andamento della grotta. Domani di bun'ora devo scendere, questa è stata la mia ultima giornata di campo che mi ha lasciato una piacevole e rilassante sensazione del campo 2017.

InGrigna! ringrazia

I gestori del Rifugio Bogani, famiglia Benedetti, e tutto lo staff per la calda ospitalita` e i materiali speleo (200 m di corda, 30 piastre e 10 moschettoni).
La ditta Norda per la generosa donazione di un bancale di bottiglie d'acqua (950 litri) nel 2017.
La ditta Sicurlive per la donazione di 80 maglie rapide da 10 mm.
La ditta BCB borse per i sacchi speleo.
Luisa Zuccoli per le magliette del Campo InGrigna! 2017.

Pozzo nel Dito, nuovo abisso della Grigna?

Alberto Romairone

Ad un centinaio di metri di quota dall'ingresso di W le Donne, sulla cresta della Piancaformia, il "Dito" non ci delude. Seguiamo la via con più aria passando più volte tra parti attive e fossili della grotta, lasciamo alle nostre spalle molte evidenti prosecuzioni anch'esse promettenti.

Cronache del 2017

In vista del campo, insieme a Corvo, decidiamo di salire in Grigna per portare al rifugio Bogani un pò di materiali e approfittarne per fare una prima punta al fondo del "Dito". Il sabato 22 luglio, ci ritroviamo con Andrea Maconi a Lecco. Dal Vò insieme a Giusi Troiani, alleggeriti gli zaini al Bogani, raggiungiamo la cresta. Inizia l'assalto all'abisso. Raggiunto il fondo a -500m Corvi inizia ad armare, seguiamo io e Andrea con DistoX rilevando. Ci raggiungerà Alex Rinaldi che si alterna all'armo della via principale. Finiamo ben "presto" il materiale per poter attrezzare, fermi su pozzo.
Scopriremo l'indomani di aver raggiunto quota -635m.

Decidiamo di tornare in questa grotta come inizio del campo 2017.

Entreremo dopo la notte passata alla foppa il sabato 5 agosto. Siamo ancora noi 4: Corvo, Alex, Andrea ed io. Procedono i primi due armando, io e Andrea continuiamo il rilievo. Questa volta ad interrompere l'esplorazione saranno le batterie del trapano.. scaricate! L'ultimo pozzo è quindi da frazionare, Corvo lo scende comunque fino al fondo per dare un occhiata, la grotta con molta aria in forra. -745m!!

Torneranno a vedere le parti alte della grotta Andrea e Corvo nella seconda settimana di campo.

Solo gli occhi di Corvo, che sembrano quelli di un bambino che aspetta di aprire i regali sotto l'albero il 24 dicembre, possono far immaginare quanto prometta la via che abbiamo intrapreso.

Sasso dei Carbonari: il nuovo ramo del Pozzo nella Parete Sbagliata

Felicita Spreafico

Il giorno dopo la punta a Humphrey Bogaz per il "disarmo del secolo", la sveglia di buon mattino di Corvo ci prepara ad un'altra intensa giornata, questa volta per la gioia di Andrea al tanto atteso e temuto Sasso dei Carbonari, per continuare l'esplorazione del Pozzo nella Parete Sbagliata, 5648 LO. La stanchezza del giorno prima, il lungo percorso per raggiungere la grotta (quasi 3 ore di cammino) e la previsione di rientro al campo ad un orario verosimilmente più prossimo all'alba che al tramonto fanno desistere alcuni di noi dalla spedizione. Ciononostante Enrico e Stefano accompagnano Andrea, Corvo e me fino alla Cresta di Piancaformia, mentre Giusi e Cesare ci tengono compagnia (e corde negli zaini) fino all'inizio della Ferrata dei Carbonari. Qui indossiamo tute e imbraghi e una volta raggiunta la cresta, dato che è già mezzogiorno, pranziamo.
Andrea sistema le corde fino all'ingresso della grotta, nella quale ci infiliamo scendendo subito il bel P32 iniziale. Alla

base del saltino troviamo ossa di rapaci e di altri animali non identificati. Rispetto alla volta scorsa sono presenti anche numerose penne di corvo (del volatile, non dello speleo...) e Andrea ne sistema una in stile cappello d'alpino sul casco.
Passaggio tra terriccio, sfondamento, pozzo, risalitina, strettoia, fango. Da subito le pareti si presentano parecchio bagnate a causa delle insistenti piogge dei giorni precedenti e in alcuni punti una simpatica pioggerellina ci tiene compagnia. Forse non è la grotta afosa che il nostro alpino ci aveva promesso, perché ci raccontava che lo scorso anno con Giusi era entrato addirittura in maniche corte! Infatti il tiepido clima iniziale lascia in fretta spazio a temperature ben più tipiche della Grigna ipogea. Ciononostante apprezzo le abbondanti e insolite concrezioni che rivestono le pareti della grotta.
Tra pozzi e altre scomode strettoie raggiungiamo il fondo e mentre mi diverto a pendolare sul P38 Corvo si dedica all'armo di una verticale inesplorata. Purtroppo sul fondo del nuovo pozzo la grotta restringe inesorabilmente. Delusa, raggiungo comunque il luogo e per curiosità ci dò un'occhiata: no, da lì non passo proprio! Rilievo, dietrofront e disarmo. Corvo controlla le finestre sul P38 senza trovare nulla.
A -55 m, già abbastanza fradici, ci fermiamo per esplorare un meandro che avevamo tralasciato in discesa. Abbandoniamo i pesi, ma dato che mi sento fiduciosa tengo l'imbrago. Scelta pessima. Ecco infatti una bella fessura tagliente che mi fa maledire il mio ottimismo. Insomma, il posto si preannuncia da subito per come sarà per il resto dei 100 m: bagnato e con meandrini graspolosi. In alcuni punti però le concrezioni e le morfologie sono davvero belle, peccato che Andrea non abbia portato fino a qua la macchina fotografica! In compenso, però, ha portato l'inseparabile materiale da rilievo.
Ad un certo punto, esasperata dalle contorsioni e dal fatto che rischio di fare la figura di quella che non passa le strettoie, abbandono con piacere l'imbrago e riparto più agilmente.
Raggiunta una saletta, tralasciamo un pozzo di una decina di metri e Corvo riparte deciso, armato di solo martello, allargando un'altra via in cerca dell'aria. Riesco ad infilarmi in un meandrino non particolarmente stretto, ma ripensando a spiacevoli esperienze passate evito di procedere di testa, anche se detesto il fatto di non poter vedere dove sto mettendo i piedi. Arrivo in breve alla partenza di un pozzetto bagnato profondo qualche metro, scendibile in libera. Forse sarà l'influenza di Corvo che mi spinge a giudicare facile la discesa, ma risalire mi sembra già più ostico, quindi preferisco non proseguire in solitaria, anche se la grotta sembra continuare sul fondo del salto.
Esploriamo allora un'altra via, ma dopo un meandro ci fermiamo su un pozzo di una decina di metri, che sembra essere la prosecuzione principale del ramo. Ormai siamo bagnati fino alle ossa ma ritornando sui nostri passi troviamo la voglia di rilevare, anche se stavolta l'attività mi pesa un po' per la fame, il freddo e l'impressionante velocità di Corvo nel mettere i caposaldi! Da bravi cavalieri i due uomini si offrono di portare il mio imbrago fuori da quel posto che inizio a maledire, anche se ripensandoci è stata la parte più divertente della grotta, almeno per quanto mi riguarda, dato che il fondo mi ha delusa… O forse sono io masochista nell'apprezzare i luoghi più scomodi?
Finalmente fuori dalla fessura, ci infiliamo malvolentieri gli imbraghi e risaliamo senza disarmare. L'ultimo pozzo è l'ultimo ostacolo fisico e mentale tra me e l'uscita. Una volta fuori, la vista di un cielo non ancora completamente buio mi ridà l'energia per la risalita fino alla ferrata dei Carbonari. Devo ammettere che alcuni passaggi sulle catene gelide mi rendono più prudente del solito. Quasi preferisco le corde bagnate e infangate della grotta! Giunti in cresta, ci cambiamo sferzati dal vento e finalmente ceniamo sotto uno spettacolare cielo stellato. Arriviamo in Bogani quasi a mezzanotte, per fortuna senza che qualche elicottero ci sorvoli scambiandoci per escursionisti dispersi nel canale dei Cicos. Ma ancora più incredibile è il fatto che la penna sul casco di Andrea è rimasta al suo posto fino al rientro al campo!

Anche questa volta la Grigna mi ha regalato una divertente giornata esplorativa in un luogo

affascinante nonostante le scomodità. Certo, non avrò esplorato chissà quale abisso, ma col tempo vorrei migliorare e scoprire le meraviglie che la Grigna nasconde agli occhi di chi la ammira solo in superficie. Ora bisogna trovare qualcuno disposto a continuare l'esplorazione dei meandri nel Sasso dei Carbonari! Buona fortuna!

Una settimana nel "cuore" della Grigna

Francesco Ferraro

12-18 agosto 2017

Come ogni anno riparte il progetto "In Grigna". Il campo sul massiccio carsico coinvolge, da sempre, speleologi da tutta Italia. Quest'anno ad unirsi a questa grande famiglia ci sono anche io.
Non è molto facile raccontare tutte le emozioni che si provano a percorrere la storica grotta di " W le Donne", esplorarla, pernottarci per lungo tempo. E' stato quasi come vivere per 160 ore in un mondo parallelo, un "sottomondo", lo potremmo definire, laggiù è tutto diverso, il tempo scorre molto più veloce, le ore sembrano quasi diventare minuti; la buona compagnia, il fascino della scoperta ti trascinano in un subconscio quasi irreale. Il sogno di ogni speleologo entrato in questo abisso é quello di raggiungere il tanto nominato "Fiumelatte", sorgente che dai piedi del monte Grigna percorre poche centinaia di metri fino a raggiungere le acque del Lago di Como. Questa volta è un po' diverso, nella testa di tutti noi c'è un desiderio aggiunto: trovare dei nuovi ambienti da dedicare a un grande speleologo morto prematuramente pochi giorni prima del nostro ingresso in grotta, Giovanni Badino. Lui ha lavorato tanto in questa grotta svelando degli ambienti molto selettivi e per niente ospitali.
Nei primi giorni di esplorazione, nei freatici di sinistra, oltre il "sifone della pompa", la grotta ci fa assaggiare freddo, acqua, fango e strettoie, senza nessun nuovo risultato rilevante, ma nel penultimo giorno decidiamo di andare nei freatici di destra per rilevare il grande salone "in Grigna", entrando, appena prima, in una piccola finestra, già vista ma poco considerata. Dopo pochi metri di strettoia e fango, la situazione cambia, trasformandosi in una comoda galleria. Percorrendola, si passa di fianco a un pozzo con un arrivo. Al primo impatto, non sembra tanto interessante, ma lanciando un sasso e sentendo il rumore, che produce, iniziano a brillarci gli occhi. Gli ambienti sembrano proprio cadere a pennello, per ricordare il nostro collega. Purtroppo non siamo riusciti a scendere tutto il pozzo, per il cattivo funzionamento del trapano, ma siamo già pronti per la prossima punta....

Errata-Corrige

Nell'articolo "Il Progetto Pompa!" del n. 29 l'autore ha citato Uries, Maconi, Bollini, e Pannuzzo, scordandosi di Maurizio Calise. L'autore si scusa x questa omissione con Maurizio ed i lettori.

Ricordi del Capitano

Graziano Ferrari

Correva l'A.D. 1995. All'inizio di agosto le gelide foppe della Grigna Settentrionale ospitavano ben due campi speleo: l'Associazione Speleologica dell'Insubria Nord-Occidentale (ASINO) e la Nuova Associazione Torinoide Assatanata (NATA). I due campi collaboravano assai poco, ognuno inseguendo i propri segreti obiettivi (= trovare l'abisso più basso e comodo possibile). L'unica eccezione vi fu quando l'ASINO, in segno di buona volontà, decise di offrire un sacrificio umano alla tribù adiacente, sotto forma di una procace ed invadente fanciulla che già da tempo cercava di stimolare la collaborazione fra le tribù. Ne risultò la memorabile serata di Katunga, di cui i gracchi alpini (Pyrrhocorax graculus) ancora parlano quando dialogano fra di loro da una falesia ad un anfratto della roccia.
Al campo della NATA si trovava un giovane e ribaldo speleologo, tale Bado Giovannini, che aveva poco saggiamente deciso di imbarcarsi nello studio della meteorologia ipogea, impresa che lo avrebbe impegnato nei decenni a venire. Bado decise quindi di effettuare una serie di misure termometriche all'interno dell'abisso Capitano Paff (Lo 1738), in cui i suoi compari della NATA avevano esplorato un ramo giunto sull'orlo di un enorme pozzo. Mi dissi quindi che, accompagnando il ribaldo, avrei avuto l'occasione di percorrere una grotta a me ancora sconosciuta.
Bado inoltre dava l'impressione di essere uno speleologo non molto performante (come dicono certi miei amici che sono riusciti a farsi buttare fuori da Harvard), per di più zavorrato da un tragicomico termometro con anima di mercurio e calza di vetro di Boemia, lungo un paio di spanne e protetto da un tubo di cartone. L'ideale da trascinarsi dietro in certe uscite di pozzi grignesche. Prevedevo quindi una progressione calma e riflessiva, ben diversa dalle solite discese frenetiche fino al limite esplorativo, a cui facevano seguito infernali risalite disastrate e subumane. Avrei potuto osservare bene la grotta e prendere alcune osservazioni qui e là.
Tutto vero. Peccato che la temperatura interna fosse fra 2,2 °C e 1,2 °C e che Bado intendesse prendere misure almeno ogni 50 m di dislivello. Dato che siamo arrivati a -650 circa, ciò significa una quindicina di misure, ciascuna delle quali ha richiesto almeno 15-20 minuti per consentire al termometro di stabilizzarsi. A volte Bado era appeso come uno stoccafisso ad un frazionamento del P100 Testa o Croce, mentre io ero raggomitolato tremebondo al fondo del pozzo, in contemplazione di una pozzetta d'acqua melmosa e gelida.
Insomma, se grama è la vita del portatore di flash durante le sessioni fotografiche in grotta, il termometrista ed il suo aiutante raggiungono vertici di dedizione ai sacri dettami del divin barone Von Sacher, che non è quello della torta. Senza contare che il portatore di flash almeno poi appare nelle foto, se il fotografo si ricorda di mettere la pellicola (ora c'è la scheda di memoria).
Nonostante le difficoltà ambientali, le osservazioni effettuate sulle temperature e sulle direzioni dei flussi d'aria sembravano evidenziare l'esistenza di potenziali esplorazioni tutte da scoprire. Al recente Simposio internazionale di speleologia di Varenna (29-30 aprile 2017) ho rivisto il baldo Bado, ed ho conosciuto finalmente di persona alcuni degli speleologi belgi che avevano esplorato gran parte di Capitano Paff: Sophie Verheiden e Serge Delaby. Inoltre era presente il curatore di questo bollettino, Marco Corvi, colonna portante di InGrigna!
Parlando di Grigna, è nata l'idea di raccogliere e presentare gli elementi che indicano l'esistenza di importanti prosecuzioni ancora ignote nell'abisso, ad uso dei futuri esploratori. Alcuni giorni fa ho quindi riesumato dai miei scartafacci un paio di foglietti imbrattati che mi avevano accompagnato nell'impresa.

Sulla sezione dell'abisso avevo riportato le note che prendevo durante le attese.
Nel 1999, al 15° Congresso lombardo di speleologia avevo pubblicato una sintesi delle informazioni sugli abissi della Grigna, fra cui la seguente nota su Capitano Paff: "Le correnti d'aria interne non sono lineari: l'ingresso si comporta da bocca calda e una corrente entrante estiva è sensibile fino alla sommità del P70 (q. 2100 circa). Fra la base del P70 (q. 2000 circa) e la sommità del P100 (q. 1950 m circa) si verifica una circolazione d'aria in senso inverso. Essa potrebbe provenire da un affluente ancora sconosciuto posto alla sommità del P100, in connessione con ingressi molto alti. Il Pl00 è molto articolato e più complesso di quanto rappresentato sul rilievo. Sotto la base del Pl00 (q. 1850 m circa) si ha una circolazione d'aria debole in direzione discendente, che si intensifica notevolmente a q. 1600 circa nel ramo esplorato nel 1995 dal GSP." (Ferrari, 2000, p. 52-53). La stessa anomalia era già stata notata dagli speleologi belgi nel 1993 (Anonimo, 1996, p. 8).
I dati di temperatura (Fig. 1) appaiono in un articolo del 2000, con il seguente commento: "si cominciano a vedere due probabili colonne d'aria in arrivo a 1850-1900 e a 1700-1750 ed un andamento nel complesso regolare." (Badino, 2000, p. 78).
Unendo le informazioni sulla temperatura e sull'andamento delle correnti, è possibile realizzare un'immagine complessiva, che affianca la sezione dell'abisso su cui sono riportate le direzioni delle correnti d'aria con il grafico delle temperature. Il 13 agosto 1995 la prima parte dell'abisso era molto asciutta, per cui è stato possibile misurare la temperatura dell'acqua solo sotto i -200 m. Essa pare aumentare gradualmente con la profondità, senza vistose anomalie. Non così per la temperatura dell'aria. Le misure più elevate, intorno a q. 2100 m, sono probabilmente influenzate dall'aria calda entrante dall'ingresso. Verso q. 2000 m la temperatura raggiunge il valore minimo di 1,2 °C, ma si tratta di aria appartenente alla circolazione inversa che si verifica fra q. 2000-1950 m. Intorno a q. 1900 m si verifica un'anomalia termometrica, lungo il P100 Testa o croce, nella zona in cui pare aver origine la corrente d'aria inversa. Sotto il P100 si instaura una debole circolazione discendente, la cui temperatura cresce regolarmente finché, a metà del P85 Saddam Hussein (q. 1725

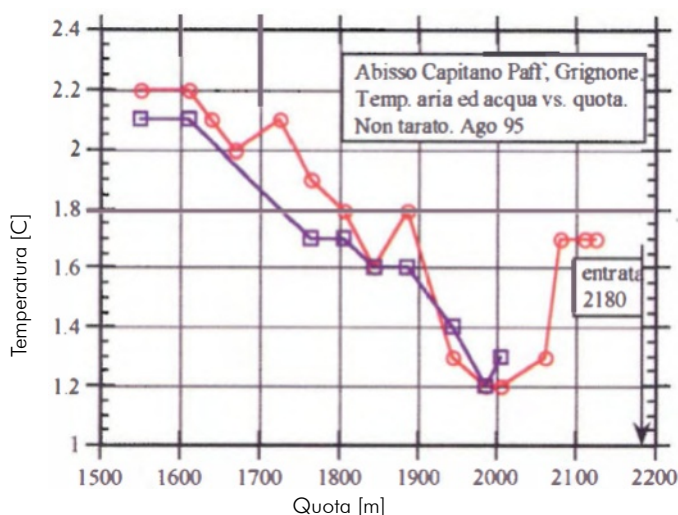



Figura 1. Le temperature dell'aria, in rosso, e dell'acqua, in blue. (Da Badino 2000)

m circa) si verifica una nuova anomalia (ma qui potrebbe essere stato il baldo Bado ad alitare sul termometro per sbaglio). Verso q. 1600 la corrente discendente è molto più forte, indizio che nella zona immediatamente superiore, dove vi è la biforcazione dei due rami finora noti, si potrebbero trovare arrivi sconosciuti, presumibilmente dall'alto.
In conclusione, la struttura di Capitano Paff è molto più complessa di come appare dal rilievo, e merita di essere ripresa in esame con un'analisi dettagliata delle correnti d'aria in varie condizioni meteorologiche. Gli speleologi belgi avevano effettuato una serie di revisioni, con la scoperta di alcuni rami minori nella zona superiore dell'abisso. Tuttavia è evidente che vi è ancora molto da esplorare. L'ingresso di Capitano Paff è piuttosto lontano dalle basi e dai sentieri, ma le prime zone esplorative sono situate alla profondità non proibitiva di -300. L'impiego di impianti di illuminazione ben più potenti di quelli disponibili 20 anni fa può essere la chiave per reperire leprosecuzioni nascoste. In bocca al lupo!

Bibliografia

Anonimo, 1996. Capitano Paff (acte 2). Aïtsa, revue annuelle du CSARI (B), 3: 8-11.

Badino G., 2000. I gradienti di temperatura nei monti: un indicatore esplorativo. Talp, rivista della Federazione Speleologica Toscana, 21: 72-80.

Ferrari G., 2000. Ricerche sugli aspetti del fenomeno carsico profondo nel gruppo delle Grigne (Lombardia) - VIII "Gli abissi della Grigna Settentrionale". Atti del 15° Congresso Lombardo di Speleologia, S. Omobono Imagna (BG), 2-3/10/1999, 1: 47-69.

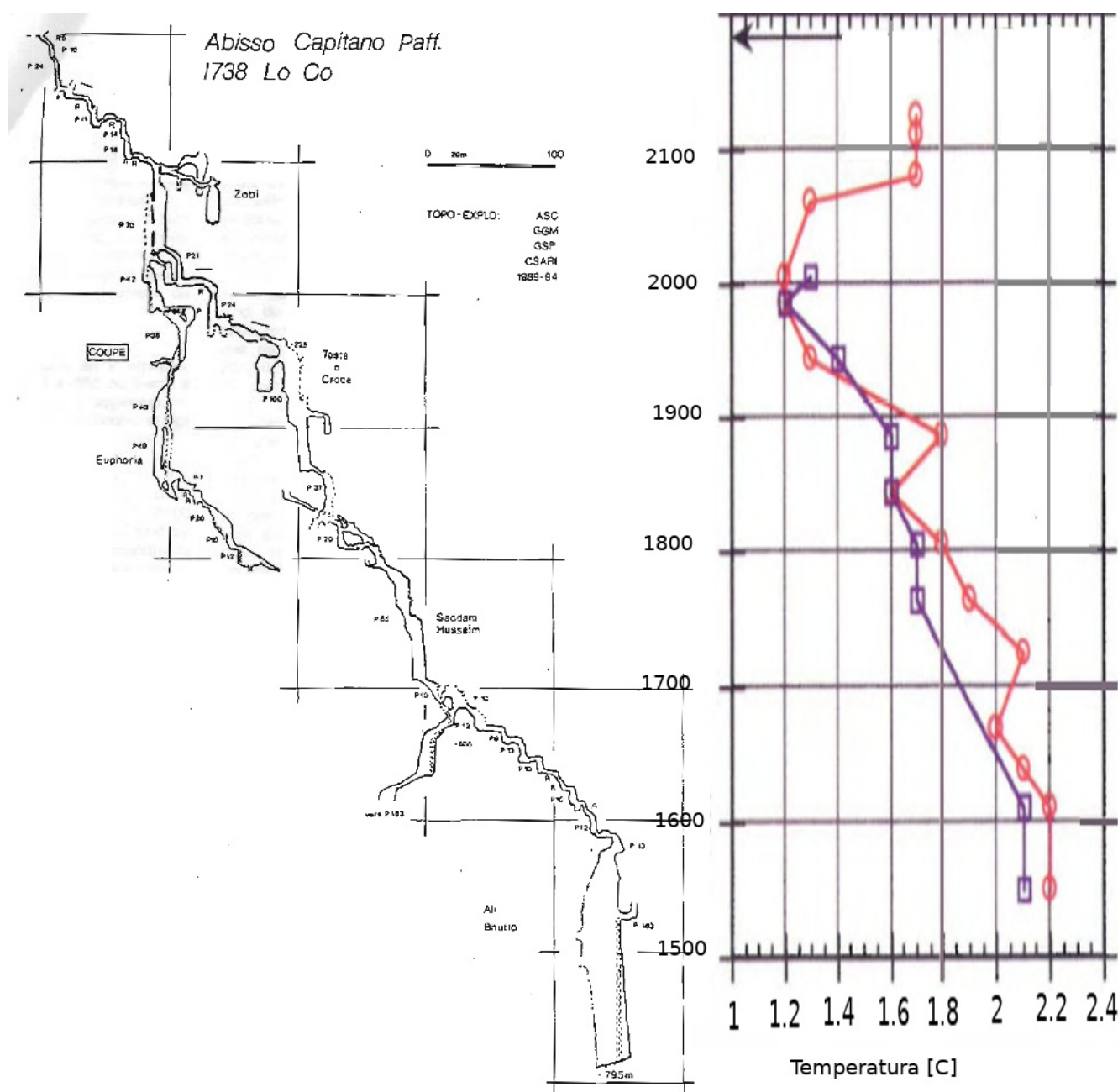



Figura 2. Sezione dell'Abisso Capitano Paff (Adattatto da Anonimo 1996) e andamento delle temperature (Adattato da Badino 2000)

E` ora di uscire

Pamela Romano

Una lunga settimana di permanenza, quella appena trascorsa nelle viscere della Grigna.
Permanenze così prolungate portano ovviamente più risultati di quelli che si possono ottenere in pochi giorni: più squadre hanno potuto così dividersi in zone differenti e chiudere diversi interrogativi , ma è inevitabile lasciarne altrettanti ancora aperti, davanti ad un dedalo di gallerie simile.
Nessuno se ne lamenta poi molto, ma le condizioni sono certamente durissime.
W le donne è un abisso che presenta tutte le possibili difficoltà che una grotta possa avere:
A partire dall' avvicinamento, che in inverno si fa ancor più difficoltoso, grandi verticali , passaggi aerei, strettoie, passaggi allagati...insomma, ce le ha proprio tutte.
Per arrivare al limite esplorativo, prima bisogna affrontare tutto questo...
Questa volta mi sono volutamente dedicata alle riprese video e alle foto nei punti peggiori, quelli più scomodi, bagnati ed infangati: quelli dove l'ultima cosa che avresti voglia dire fare è quella di tirare fuori la macchina fotografica.
Ma ne è valsa la pena.
Qualche buono scatto e qualche bel video li abbiamo portati a casa.
Oltre ai dati di rilievo e nuove entusiasmanti gallerie esplorate, è stata anche portata a termine una risalita di 40 mt. piuttosto impegnativa, a - 1200 metri di profondità.
Una risalita piuttosto ambiziosa, che aveva tutta l'aria di portare alla partenza di un altra bella galleria sui piani alti.

Non si può sempre avere la meglio:
Dopo 40 metri trovarsi davanti ad un "no" è abbastanza deludente, tenendo conto che ci troviamo a 1200 mt dall' ingresso e ci sono voluti due giorni per portarla a termine!

Ma non tutto è perduto:
Fortunatamente i ragazzi potranno sfruttare la prima metà della risalita per traversare verso un bell' arrivo importante d' acqua, e forse la prossima volta saranno più fortunati!

Prima di portarci in superficie, abbiamo effettuato la prima emozionante chiamata telefonica a W le donne, grazie al lavoro di posizionamento del cavo effettuato durante le precedenti spedizioni.
Fa un certo effetto comunicare all' interno di una grotta con qualcuno che si trova quasi 600 metri più in basso!
Non lo avevo mai provato.
Ed è qualcosa che ti alleggerisce un po' la pressione che senti sopra la testa, sapere che puoi portare la tua voce fino in superficie.

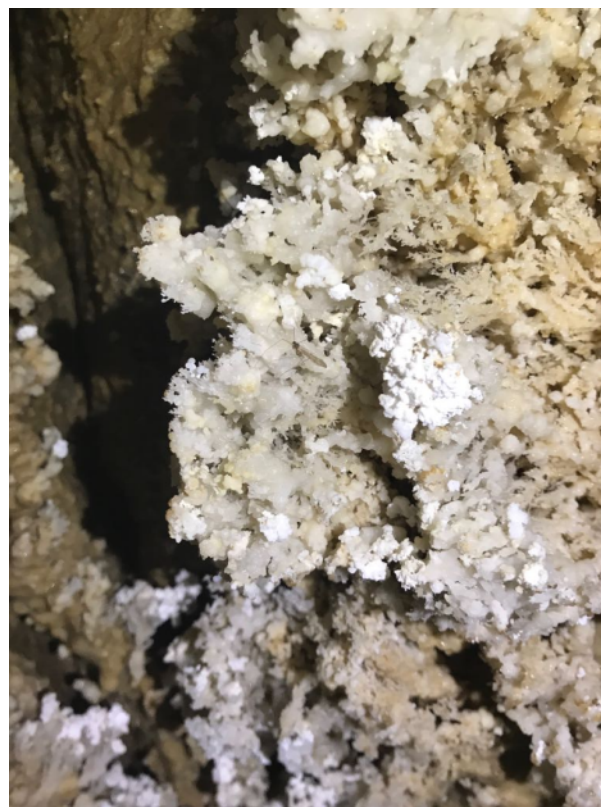
E' ora di uscire.

Esplorazione a WlD. Prima squadra. Agosto 2017

Aldo Gira

Relazione dettagliata dell'esplorazione avvenuta ad agosto dalla 1° squadra composta da me e Giuseppe Spitaleri

Arrivati all'ingresso ci cambiamo e scendiamo subito al campo 2 dove ci riposiamo per qualche ora prima di infilarci la muta e incamminarci in direzione della condotta scivolosissima verso il ramo del cobra.
Notiamo da subito che il rumore stancante della forra era lievemente più forte e infatti sulle calate in corda ci bagnamo maggiormente rispetto alle volte precedenti.
Arriviamo a Puciosky e non troviamo grosse difficoltà nel superarlo cosi' proseguiamo fino a campo 3, luogo dove perderemo un po' di tempo per asciugarci: Spit aveva il sotto tuta praticamente inzuppato
Dopo aver bevuto delle bevande calde da li' ripartiamo gasati per andare ad esplorare e scavare.

Sorpresa negativa al sifone dove troviamo l'ennesimo riempimento che ci toglie gran parte delle energie e anche un po' di entusiasmo; dopo circa 5 ore abbassiamo tanto quanto basta per passare ma, immersi fino agli occhi e Spit anche oltre, abbiamo problemi: l'attraversamento infatti procura a Spit intontimento a causa di un orecchio che faceva fatica a stapparsi. Dopo circa mezz'ora la situazione è risolta e ci addentriamo per una serie di condotte e forre al termine delle quali ci troviamo nel pozzetto da 13 metri che Spit aveva lasciato in sospeso la volta scorsa: lo armiamo in naturale e poi lo doppiamo su 1 fix.
Dopo avere attraversato una sala ci troviamo in un meandro pieno di lame, decidiamo di smazzettarlo per un passaggio piu' agevole, riuscendo a scendere in questo modo per circa 20 metri: alla fine di esso, troviamo l'ennesimo sifone.
Nei vari tentativi al fine di trovare passaggi alternativi , Spit scorge una fessura che proviamo a martellare ma, dopo mezz'ora di lavoro con un solo martello d'armo, non abbiamo da essa grandi risultati.
A questo punto stanchi e in tempo per il rientro, decidiamo di avviarci verso campo 3 lasciando in quel posto un punto di domanda per le esplorazioni successive.
Usciamo da WLD con le consuete tappe con l'unica differenza che a Puciosky, l'acqua era ancora leggermente aumentata.
Pronti per la prossima avventura.

Cristalli di aragonite in W le Donne (-500 m)
Foto Aldo Gira